
Introduzione

La storia degli arsenali di Creta è strettamente intrecciata a quella del governo veneziano dell'isola e non è un'iperbole dire che coincide con esso. La loro esistenza è genericamente attestata da alcune fonti alla fine del Duecento e, da allora in poi, questi complessi furono oggetto di innumerevoli trasformazioni e ampliamenti fino agli anni Quaranta del Seicento, cioè fino agli anni che portarono Creta all'Impero Ottomano (1648-69). Il nostro lavoro si concentra sugli arsenali di Heraklion e Chanià tralasciando quelli di Rethymno, dei quali si parlò molto ma si realizzò ben poco, anche a causa dei problemi di quel porto.

La loro funzione altamente specializzata in quanto luoghi in cui si conservano gli scafi, si armano le galee di stato, si riparano galee e vascelli che incrociano le rotte cretesi, li rendono luoghi strettamente legati alla difesa dell'isola dal momento che la flotta da guerra è e rimane sempre uno strumento indispensabile per la sicurezza e la logistica non solo di Creta ma di tutti i territori veneziani del Levante. Gli arsenali cretesi, come sottolinea la maggior parte della letteratura, si distinguerebbero da altri simili complessi della Dalmazia e del Levante non solo per estensione e importanza ma anche perché sarebbero i soli in cui si costruiscono ex novo galee e vascelli, un compito altrimenti esclusivamente assolto dal grande Arsenale della capitale. Quando questo sia avvenuto, in quali termini e quantità, non è del tutto chiaro, ma si tratta comunque di una particolarità rilevante che, insieme a molte altre circostanze di ordine istituzionale, sociale e culturale, contribuisce a fare di Creta uno 'specchio' di Venezia nel Mediterraneo orientale.

Gli arsenali sono dunque edifici di stretta competenza dello Stato che si possono interpretare come testimonianza di un potere che si impone su un territorio storicamente e culturalmente diverso ma, ragionando in termini meno semplificati, sono edifici in cui si riflettono le diverse età della storia veneziana, del Comune e della Repubblica, contraddistinte da specifiche strategie di governo, dal mutare delle politiche sociali, da diversi programmi e necessità di difesa del territorio.

Il cambiamento del ruolo degli arsenali nel corso dei secoli passa anzitutto attraverso la consistenza degli edifici. Nulla sopravvive degli arsenali medievali – che possiamo verosimilmente immaginare situati negli stessi luoghi di quelli costruiti successivamente e simili a quelli attestati a Venezia – ma dal Quattrocento in poi è possibile documentare la fondazione e l'ampliamento di questi complessi che si fanno spazio nel tessuto urbano delle due maggiori città dell'isola Heraklion (Candia) e Chanià (Canea). Il «volto» è una sorta di unità di misura di questi complessi, è il vasto e semplice ambiente sotto il quale si conserva una galea – e, come si vedrà, a volte anche due –, è una rimessa in cui le galee sono disarmate, messe a terra e tenute al coperto per impedire che l'acqua salmastra e le piogge le danneggino nei periodi di inattività.

Se la funzione degli arsenali può sembrare qualcosa di molto semplice, le implicazioni e le domande che pongono sono invece numerose e di più ampia portata. I «volti» non possiedono particolari qualità formali ma comportano invece precise scelte di ordine tecnico e costruttivo e richiedono un'attenta valutazione della loro posizione rispetto al contesto urbano.

L'aspetto degli arsenali cretesi è radicalmente diverso da quelli veneziani: si tratta di grandi strutture voltate in pietra che dipendono direttamente dalla tradizione costruttiva cretese che impiega ad ampio raggio questo sistema costruttivo e spaziale, tanto nell'edilizia civile quanto nelle architetture religiose. Tuttavia, nel caso degli arsenali, moltissimi materiali necessari alla costruzione come legname, ferramenta, e – almeno per un certo periodo – tegole per le coperture, sono inviati dalla capitale: si tratta quindi di cantieri organizzati in modo particolare ed è necessario domandarsi quali ragioni abbiano determinato queste scelte.

Un altro e ampio tema da indagare è il rapporto tra arsenali e città. Le scelte che determinano il posizionamento degli arsenali rispetto al contesto urbano, almeno in origine, sono in parte vincolate alla prossimità sia con il porto sia con le sedi dei rappresentanti di governo. La relazione tra gli arsenali e il porto è ovviamente di fondamentale importanza poiché è necessario garantire alle imbarcazioni il facile accesso ai «volti» e, allo stesso tempo, il regolare funzionamento delle altre attività portuali. Sia il porto di Heraklion che quello di Chanià sono continuamente fonte di preoccupazione per

i rappresentanti veneziani dal momento che necessitano di continui lavori di manutenzione e scavo dei fondali altrimenti molto bassi. Ma gli arsenali innescano problematiche più ampie quando le strutture si ampliano richiedendo anche la demolizione degli edifici contigui. Inoltre sotto i «volti» e nei magazzini di pertinenza degli arsenali si conservano le attrezzature necessarie alla navigazione delle galee, materiali preziosi quasi tutti inviati da Venezia che i funzionari addetti al controllo e all'esercizio delle attività degli arsenali sono tenuti a sorvegliare attentamente.

Altro aspetto di ampia portata è la relazione tra arsenali e il sistema di difesa delle principali città dell'isola che si amplia e si rafforza soprattutto a ridosso e dopo la terza guerra ottomana (1537-40). Il nesso non sta solo nella funzione di indispensabile appoggio della flotta alla difesa del territorio ma interessa più direttamente gli aspetti architettonici e costruttivi dal momento che gli interventi sugli edifici pubblici di Creta, siano civili o militari, sono condotti con modalità molto simili: del tutto analoghi sono il sistema di finanziamento e la definizione delle responsabilità amministrative dei lavori che, inoltre, si avvalgono spesso delle medesime maestranze.

Un'ultima domanda riguarda l'apporto dell'aristocrazia locale e, in termini più ampi, della società cretese alla gestione degli affari, delle attività e alla realizzazione delle architetture pubbliche. Anche di questi aspetti gli arsenali sono una testimonianza poiché fin dal Trecento si stabiliscono modalità per la gestione delle attività degli arsenali con precise responsabilità affidate a un «patron» dell'arsenale o a un «ammiraglio» che sono nominati al di fuori della compagine dei rappresentanti veneziani. Anche proti e lavoratori degli arsenali sono maestranze cretesi specializzate in lavori di carpenteria, calafataggio, esecuzione di varie attrezzature complementari e necessarie al funzionamento delle galee, occasionalmente affiancate da maestranze provenienti da Venezia.

Considerati se non tutti ma almeno i principali temi di ricerca che si condensano nella storia degli arsenali risulta chiaro come l'ipotesi di seguire tutti questi filoni di indagine sia un'impresa non solo ardua ma impossibile e non solo per una questione di competenze disciplinari. Il nostro lavoro quindi si concentra sulla storia edilizia, costruttiva e urbana degli arsenali e perciò i documenti che presentiamo si dipanano su un arco cronologico molto ampio che inizia nel Trecento ma si arresta al 1615 quando gli arsenali di Chanià raggiungono il loro assetto definitivo con i lavori per l'aggiunta del secondo complesso degli arsenali Nuovi. Certamente, il Cinquecento è il periodo cruciale della storia degli arsenali poiché allora la flotta assume un ruolo sempre maggiore nel sistema globale di difesa del Levante e di Creta in particolare, soprattutto dopo la caduta di Cipro (1571).

Il nostro obiettivo principale è fornire una solida traccia documentaria alle ricerche che fino ad oggi, con poche eccezioni, si

basano su quelle compiute ormai un secolo fa da Giuseppe Gerola. Seguendo le sue orme abbiamo individuato una buona parte della documentazione che qui presentiamo e che è composta dalle delibere del Senato (raccolte in diverse serie a seconda del periodo), da qualche frammento degli archivi veneziani a Creta trasferiti a Venezia dopo la 'caduta' dell'isola (archivio del duca di Candia), dalle relazioni di fine mandato dei rappresentanti veneziani indirizzate al Collegio e soprattutto dalla loro corrispondenza, che è quasi quotidiana, indirizzata al «Serenissimo Principe» e al Senato (dispacci di rettori e provveditori). Mancano libri di cantiere, conti dettagliati (che pure esistevano e che forse qualche ricerca più approfondita potrebbe rintracciare) e contratti; dispersi e probabilmente distrutti quasi tutti i documenti grafici e i modelli la cui esistenza è ripetutamente attestata dalle carte, ma già quello che possediamo è moltissimo. Il problema, dunque, non è certo la mancanza di testimonianze, casomai il contrario: lo studioso si trova davanti a una massa di carte che non basterebbe una vita intera a esplorare. I dispacci dei rappresentanti a Creta sono i documenti più precisi e articolati e crediamo di aver fatto un lavoro utile a tutti gli studiosi rintracciando nelle attuali buste della serie dei provveditori da Terra e da Mar e dell'archivio del duca di Candia quasi tutti i documenti che Gerola indicava senza collocazione, semplicemente per data e come dispacci o missive da Candia. Per quello che ci è stato possibile abbiamo individuato i nomi dei pubblici rappresentanti nei registri del Segretario alle voci, indispensabili per stabilire data e durata dell'incarico e soprattutto identificare gli eletti dal momento che tranne per i più celebri, si tratta di informazioni poco note.